

LA COSTITUENTE ITALIANA

Fuori di Firenze le associazioni si fanno presso i principali librai, e gli uffici postali, o mandando il prezzo d'associazione franco in Firenze all'Amministrazione del Giornale, Piazza S. Gaetano, 4192. Si inseriscono annunci a 50 centesimi la linea. Le lettere non affrancate non si ricevono. Quanto riguarda la Redazione si diriga alla Direzione della *Costituente Italiana*. Lettere e Manoscritti non saranno restituiti.

Il Giornale esce ogni giorno alle quattro pomeridiane. Le associazioni si ricevono in Firenze, Piazza del Duomo N° 6243. L'abbonamento è per un trimestre. Firenze . . . *It. Lire.* 9. — Toscana, franco al luogo 10. 50. Resto d'Italia, franco al confine 10. 50. All'Estero 15. 60.

Un numero separ. costa 3 crazie.

Firenze, 14 Gennaio.

È questo un solenne momento per le popolazioni dello Stato Romano: chiamato a scegliere col suffragio universale i proprii deputati ad un'assemblea costituente, quel popolo sta per esercitare per la prima volta il più grande e il più sacro degli umani diritti.

Noi che abbiamo fede nella moralità e nell'intelligenza di tutto il popolo d'Italia; noi che per convinzioni profonde, e lungamente sentite, crediamo infallibile il grande avvenire della nazione Italiana; deploriamo che la costituente ora convocata a Roma sia limitata a quello stato, invece che estesa a tutta Italia.

Vediamo nella costituente Romana un ritardo inopportuno e pericoloso alla convocazione della costituente nazionale; vi vediamo di peggio ancora, cioè una nuova manifestazione del fatto già tanto funesto all'Italia: vogliamo dire della suddivisione politica di questo paese.

Ma questo fatto era ormai inevitabile: tutte o quasi tutte le città della Romagna e delle Marche ad una voce chiedevano la costituente Romana, e la chiedevano come unico mezzo per rannodare le fila dello stato che s'intralciano e parevano spezzarsi ogni di più; ed era forse anche l'unico mezzo per ottenere finalmente la convocazione in Roma della costituente nazionale.

Fu fissato il 5 febbrajo per l'adunarsi in Roma dei deputati, ed anche la lunghezza di questo termine ci parve inutile e pericoloso ritardo.

Avrebbe almeno dovuto il governo di Roma avvertire il popolo, che gli eletti sarebbero o tutti o in parte deputati alla costituente Italiana quando sia convocata: ma, fosse timidezza od altro, non volle; e taluno dei ministri, a chi ne lo richiedeva rispose non esser questo ufficio del governo, potere il popolo, quando lo voglia, accumulare sugli eletti il doppio mandato.

Così il governo abdicava una iniziativa che nessuno gli avrebbe contesa, che ad esso avrebbe recato onore, all'Italia un prezioso guadagno di tempo.

Ora tocca al popolo fare quel che non fece il suo governo; e noi confidiamo che quel popolo non mancherà all'alta missione, perchè grande e intemerata è la coscienza del popolo.

Resta però a sciogliere una difficoltà pratica: per che modo il popolo esprimerà il mandato de' suoi deputati? A noi sembra che non sieno possibili se non due modi: l'acclamazione nei collegi elettorali, e il fare, del doppio mandato, espresso cenno sulle schede. Il primo metodo, a dir vero, ci sembra meno regolare dell'altro, più difficile a praticarsi, di nessun risultato poi ove le acclamazioni non siano formalmente constatate. Il secondo modo ci sembra migliore, se non che vi scorgiamo probabile l'inconveniente delle involontarie omissioni: però non presumiamo scegliere fra due, e soltanto abbiam voluto richiamare su questo argomento l'attenzione dei comitati elettorali e di quant'altri nello Stato Romano desiderano ardentemente il bene d'Italia.

Qualunque modo venga preferito, noi insistiamo perchè i deputati alla costituente Romana ricevano in queste elezioni medesime anche il mandato alla costituente nazionale: il decidere quanti e quali di essi debbano infatti esercitarlo, sarà ufficio della stessa costituente Romana.

L'opera dunque a cui si appresta il popolo Romano è tale che interessa tutta Italia: rifletta egli adunque, che noi tutti stiamo guardandolo ansiosamente, che da quest'opera sua dipende in gran parte l'avvenire della nostra patria comune, che se trascoglierà uomini onesti, energici, di cui le opinioni e le intenzioni siano manifestamente e sinceramente democratiche, uomini superiori alle grette ambizioni municipali; la nostra Italia giunge-

rà più presto alla gran meta, che i buoni le desiderano e che i tristi le contendono invano.

E quando noi diciamo *più presto* vogliamo accennare un risparmio di vittime, di sciagure, di patimenti, anzichè un risparmio di tempo.

Il popolo Romano è buono e intelligente come tutto il popolo Italiano: e se troverà chi gli parli semplici e vere parole, quelle parole che vanno dritte al cuore e vi risvegliano i più nobili istinti, certo quel popolo nell'atto di esercitare per la prima volta la propria sovranità, sarà pari alla sua missione sublime, e sentirà tale dignità di sè stesso, che lo renderà sdegnoso delle seduzioni con cui si volesse avvilirlo, inconcusso contro le violenze morali, sicuro infine da ogni sorta di traviamiento.

È d'uopo adunque istruirlo quel popolo, dirigerlo, non illuderlo, non violentarne la volontà e la fede, ma ridestare in lui la coscienza della propria nobiltà, de' proprii diritti, additargli con amiche parole il cammino, avvertirlo dei pericoli che potrebbe correr per via.

E questa è opera, più ancora che d'individui, delle associazioni, dei comitati, dei circoli.

Abbiamo veduto il programma della commissione elettorale di Roma, al quale facciamo plauso, come pure al catechismo popolare che ci si dice opera della commissione stessa. Dippiù ci piace scorgere nella stampa Romana una crescente operosità sull'argomento delle elezioni. Ma ci sia concesso aggiungere una breve esortazione al lavoro che vediamo del resto già inoltrato: si moltiplichino i comitati elettorali, e questi e i circoli s'adoperino senza tregua; s'impegni dappertutto un'attività instancabile, e non si smetta l'impresa nè per lusinga che siasi fatto abbastanza, nè per la sfiducia dell'esito; sia per ogni dove rapida, molteplice, incessante l'azione, siccome è grave e solenne il momento, siccome è grande la meta a cui vuolsi arrivare.

Il Ministero Toscano ha una difficile missione da compiere in questi momenti; ha assunta una grave responsabilità in faccia all'Italia e all'avvenire: egli non deve e non può mancare alle terribili circostanze nelle quali si versa la Patria. Solo un grande ardimento e una grande costanza salvano una Nazione, solo per via di sacrificii e di dolori si giunge a redimerla. Questo vorremmo avessero ad ogni istante dinanzi al pensiero gli uomini del Ministero Toscano, e a questa verità profondamente sentita vorremmo attingessero l'audacia del bene, e la coscienza della grandezza del pericolo, e della necessità di provvedervi. Tenendo fisso lo sguardo alla meta che hanno dinanzi a sè, la conquista della nazionalità italiana, si ritempino alle forti e grandi aspirazioni del popolo, confidino ne' suoi istinti di generosa abnegazione. In nessuna occasione il popolo di Toscana verrà meno alla potente iniziativa, che egli si assunse, nel trionfo della causa popolare e nazionale; in niun caso verrà meno alle sue memorie, al coraggio mostrato nel principio della lotta, alla sua costanza, e alla sua fede.

Il numero, la forte organizzazione del nemico che ci sta a fronte, vogliono da noi apparecchio di forze inusitate e corrispondente, tanto più che a salvare l'Italia una metà di essa solamente combatte. La Toscana profondamente convinta di questa necessità dell'agguerrirsi ha voluto anch'essa armi e forze ordinate, e gli uomini sorti dal popolo aveano per principalissima missione l'adempimento di questo voto popolare.

Ma le milizie costano sacrificii, e sacrificii insoliti, la guerra che minaccia ad ogni istante ha bisogno di risorse, di risorse preparate, immancabili, e a questo stato di straordinarie necessità non può essere provveduto che con straordinarii mezzi.

Noi speriamo che il Ministero non verrà meno a questa nostra aspettazione, e che vorrà prendere egli medesimo l'iniziativa dinanzi ai nuovi rappresentanti del popolo. Piuttosto però che una sola e grande misura, meglio sarebbe proporre un complesso di misure finanziarie se non tutte affatto radicali, tutte almeno feconde di risultati, onde più variamente distribuire il peso, ed affinchè mentre si provvede alle urgenze presenti, non si trascuri l'avvenire: l'avvenire che forse vorrà nuovi sacrificii, e che non ci debbe cogliere affatto sprovvediti.

Un aumento, una modificazione nel sistema delle imposte, quale attualmente esiste in Toscana, forse non sarebbe immediatamente possibile, e feconda. Un aumento nella imposta forse toccherebbe alle sorgenti della pubblica ricchezza, o ricadrebbe soltanto in ultima conseguenza sulle classi più povere dello Stato, e nel tempo istesso non darebbe nessun risultato prontamente efficace, e di immediata utilità, come vogliono i bisogni, che sono in presenza, e incalzano. Nella Toscana propriamente non v'è istituzione di un pubblico debito, e non è certo difetto di cui debba dolersi: in onta però della paura che c'inspira la facilità che hanno gli Stati di aggravarsi di debiti, e divorar così il pane delle future generazioni, nelle circostanze eccezionali, impossibili a ripetersi, in cui vive adesso l'Italia, la via di un prestito, anche all'Estero, non avrebbe un eguale carattere di temerità, e sconvenienza. Non così però ci pare facile la realizzazione di questo mezzo, e valutiamo tutte le resistenze e gli ostacoli, che nascono dall'attuale agitazione Europea, e dalla crisi economica quasi continuata che l'accompagna; difficoltà che crescono davanti alla commozione profonda degli Stati italiani, sul cui esito finale non tutti possono avere un'eguale credenza. Piuttosto che lasciarsi rodere dall'usura straniera, meglio è por mano alle proprie risorse, appoggiarsi anche qui validamente sul patriottismo della propria nazione, ed emulare in tutto l'esempio eroico di quei popoli, che solo dalle proprie intime forze hanno cavata la ragione della propria salute. L'America nella sua guerra d'indipendenza, la Francia repubblicana nella sua lotta contro l'Europa, c'insegnano la via: esse hanno combattuto, hanno patito: ma indurarono, e vinsero.

In faccia a questa inevitabile necessità di aver ricorso alle interne forze dello Stato, e di cavarne una risorsa a' suoi bisogni, quali principii guideranno precipuamente il governo, a quali espedienti egli vorrà di preferenza appigliarsi? Dall'una parte, noi non vorremmo provvidenze effimere, che facciano vivere lo stato di giorno in giorno; incalzati dal bisogno di uscire dalla posizione precaria, che ci fu data fino ad ora, di ristabilire il necessario equilibrio nelle finanze dissestate, e minacciati a un tempo dalle esigenze imprevedute e incalcolabili della guerra vicina, noi non possiamo nè sconfortare il Ministero dalle vie nuove ed audaci, nè consigliar di primo tratto le operazioni estreme e decisive: nel tempo stesso in cui si preparano i mezzi per far fronte al presente, vorremmo che si creasse una forza per l'avvenire.

Nulla pregiudicando alle idee che potesse nutrire il Ministero sopra un argomento di tale gravissima importanza, richiamiamo alla sua attenzione le grandi istituzioni nelle quali il credito pubblico si appoggia e rinforza col credito privato, e reca in questo uno strumento di salute contro gli urti impreveduti, ed i bisogni improvvisi. L'Austria ha trovato nella sua Banca Nazionale un elemento di salvezza nelle crisi più terribili da cui era minacciata, e l'esempio prende maggior forza riguardando alla condotta che fu già da altri stati Italiani

seguita in simili circostanze. E a tale proposito volentieri ne torna al pensiero l'idea di un concerto, fra questi diversi Stati, di una solidarietà, la quale darebbe a tutti maggior consistenza ed energia, distendendo sopra una medesima base le loro operazioni, allargandone il campo, ed offerendo l'appoggio di una garanzia comune.

La Toscana anche in se sola ha elementi di garanzia indubbia e reale a preferenza di altri paesi; essa possiede una rilevante quantità di beni dello Stato, che le permetterebbe valersi del proprio credito sopra una sfera abbastanza ampia e con felice successo. Qualunque intrapresa che avesse un tale fondamento non potrebbe considerarsi che come via ad una graduata alienazione di questi beni, che però dovrebbero essere irrevocabilmente vincolati a garantire, ed ammortizzare successivamente i titoli di credito che sarebbero messi in circolazione. Questa misura però non potrebbe riuscire se non circondata di tutte quelle cautele che dassero ai titoli stessi la forza e la sicurezza di un credito ipotecario, sopra tale proporzione che sulla suscettibilità e sul movimento della interna circolazione fosse prudentemente regolata. Noi non conosciamo l'avversione istintiva del nostro popolo affatto nuovo a simili espedienti, ed è appunto nella vista della resistenza che potrebbe suscitare, che vogliamo essere guardinghi e assecondarne al più possibile lo spirito eminentemente positivo, nel momento stesso in cui ci proponiamo trovare ad ogni costo i mezzi per conseguire ad uno scopo, che a noi è primo, unico, santissimo.

Fratanto attendiamo con impazienza l'iniziativa del Ministero, e dietro questa semplice esposizione dei principii che ci guideranno nel nostro giudizio, esaminando le sue proposte ci addentreremo anche nelle particolarità più minute e diffuse, e nelle difficoltà della loro pratica applicazione.

BOLLETTINO ITALIANO.

PIEMONTE.

TORINO, 10. — La Camera d'Agricoltura e di Commercio di Torino, incaricata già di distribuire le quote per prestito obbligatorio, ha suscitato parecchie lamentele nei tassati, i quali s'allarmano, per ciò che la distribuzione fatta in tale circostanza potesse servir di norma in seguito per altri prestiti che si prevedono e forse si attendono. Perciò la Camera suddetta, allo scopo di tranquillare gli animi dei commercianti, ha pubblicato la seguente dichiarazione:

LA CAMERA

Dichiara apertamente, che le attuali tasse di prestito non debbono essere ritenute come norma regolare di un futuro contributo sia ordinario, sia straordinario, e che, ove mai si presentasse necessaria altra imposta, dovrebbe in riguardo al commercio essere fatta una nuova classificazione proporzionata all'epoca ed alla condizione di ciascun contribuente, mentre le tasse ordinate col R. Decreto del 7 di settembre ultimo scorso sarebbero affatto incongrue per un tributo continuativo e richiederebbero una nuova applicazione in caso d'imposta straordinaria.

Torino, l'8 di gennaio 1849.

Il Vice-Presidente della Camera
DI POLLONE.

— In udienza d'ieri S. M. ha approvata la proposta fattale dal Ministro dell'Interno per la nomina di una Commissione di cinque membri scelti fra gli antichi deputati e le persone notevoli della Savoia, alla quale è affidato il carico di occuparsi immediatamente delle disposizioni che potrebbero darsi dal Governo pel vantaggio generale di quelle provincie, di studiare i bisogni di ciascuna di esse, e di proporre tutte le riforme che ravviserà necessarie per assicurare a quella parte del regno un florido avvenire.

Consimile Commissione era stata creata dal precedente Ministero nell'interesse speciale dell'isola di Sardegna. Essa venne recentemente riattivata ed accresciuta di due membri dal Ministro dell'Interno.

Parecchie Commissioni furono parimente create per preparare progetti di riforme legislative ed amministrative, colla vista specialmente, in quanto a queste ultime, di portare un risparmio nelle spese ed una maggiore rapidità nel corso degli affari.

Sappiamo inoltre che a tutti i membri del Parlamento che presero congedo dai Ministri, prima della loro partenza da Torino, fu caldamente raccomandato di esaminare con massima attenzione i bisogni dei rispettivi circondari, esprimendosi da ciascun Ministro il desiderio di provvedere a tali bisogni colla massima sollecitudine.

— Leggiamo nella *Sentinella* il seguente regio decreto, in data 6 gennaio 1849, relativo al riordimento del congresso permanente consultivo della guerra.

CARLO ALBERTO, ecc., ecc.

In seguito a deliberazione presa dal consiglio dei ministri, e sulla proposizione del ministro segretario di stato per gli affari di guerra e marina, abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. Il congresso permanente consultivo della guerra istituito con nostro decreto del 29 luglio prossimo passato, a vece di essere composto di un presidente e di sei soli membri conterà d'or innanzi in numero indeterminato, secondò le nomine che ravviseremo conveniente di fare. I membri potranno essere scelti non solamente fra gli ufficiali generali e colonnelli, ma ben anche fra i maggiori delle diverse armi.

Art. 2. Provvisoriamente, e finchè si disponga altrimenti, a vece d'un solo segretario potranno essere due ed avranno ragione entrambi alla paga ed ai vantaggi del rispettivo grado ed arma cui appartengono.

Art. 3. Sarà facoltativo al ministero della guerra di designare

nominativamente li membri del congresso al cui parere vorrà sieno sottoposte le questioni per essere esaminate e discusse, nè potranno in tali sedute prendere parte quei membri che non fossero dal ministero designati.

Art. 4. I membri che hanno un comando speciale nell'armata, il quale li ritiene fuori di Torino, non dovranno recarsi pel solo fatto della presente loro nomina, se non che in dipendenza di apposito ordine del ministero.

Art. 5. Ferme rimarranno tutte le altre disposizioni enunciate nel surriferito decreto del 29 luglio, le quali non sieno contrarie alla presente.

Il ministro segretario di stato, di guerra e marina, è incaricato dell'esecuzione del presente decreto, il quale sarà registrato al controllo generale.

Dat. Torino, addì 6 gennaio 1849.

CARLO ALBERTO

DI SONNAZ.

ALESSANDRIA. — Più volte abbiamo dato conto dell'arrivo di parecchi Tedeschi-Ungheresi che si dicevano disertori. In questi giorni ne giunsero nuovamente. Ma saranno poi essi veramente Ungheresi? Il dubbio che abbiamo non è nuovo. Noi abbiamo già ripetuto più volte che sarebbe ottimo consiglio, una legione straniera. Il Ministero democratico accoglia finalmente questa nostra idea e la effettui, che così apparirà meglio che siano questi disertori. Fra questi non vi si potrebbero nascondere spie austriache? La buona fede potrebbe rovinarci. Le spie vogliono essere fucilate.

— Gli ufficiali Lombardi addetti allo Stato Maggiore, che già ebbero occasione di lodare quando promossero a favore di Venezia la lotteria d'un cavallo offerto da loro, e con i denari di questo ed alcuni doni effettuarono un'altra lotteria in teatro essendone sempre corrisposti largamente dagli Alessandrini, nella scorsa notte diedero un ballo a loro spese nelle sale dell'Albergo dell'Universo mettendone il biglietto a L. 5 a beneficio de' nostri poveri. Una tale generosità da uomini lungi dai propri tetti e dalle proprie sostanze è degna di alti encomj. La festa, nella strettezza dei tempi, corrispose discretamente ai desideri. — Fu molto aristocratica!...

S. MARTINO SICOMARIO. — Si è fucilato un giovane ingegnere ad Abiategrasso, se li trovarono proclami per gli Ungheresi — si tenne quattr'ore all'agonia, avendo ricorso in grazia, col prete al fianco; ma fu fucilato; e noi quando faremo rappresaglia per le loro spie?

Ieri vi fu banchetto per una distribuzione di medaglie, ed avant'ieri si festeggiarono le vittorie sugli Ungheresi (forse le vittorie in speranza). Non vi sono a Pavia Ungheresi; ma quaranta Usseri Slovachi, che avevano la furberia con la nostra truppa di passarsi per Ungheresi onde ispirar loro confidenza e farli parlare: avranno potuto ingannare altri, ma l'attuale truppa è al fatto delle loro furberie, e non si lascia trar nella rete: nei Tirolesi vi son molti Triestini, che li servono a meraviglia, ma da' nostri ora sono conosciuti. L'altra sera ebbero una bella mistificazione: qualcheuno di loro ad intendere esservi Garibaldi (del quale hanno paura estrema) onde fecero stare nei bastioni varie centinaia d'uomini in agguato, e finalmente arrestarono alcuni contrabbandieri che tiravan su zucchero, e caffè; questi poveri diavoli non han dovuto il loro rilascio, che all'assicurazione di non esservi Ghiribalda come loro lo chiamano. Essi dicono che entreranno presto in Piemonte, ma la loro paura si lascia travedere in tutte le misure che quotidianamente prendono, — tutte le sere le pattuglie con dei cannoni. (Avvenire.)

TOSCANA.

FIRENZE, 14. — Senato Toscano. — Nella seduta del giorno 12, Presidente Cempini, furono eletti a segretari definitivi i Senatori Compagni e Tartini, e a segretari supplenti i Senatori Fornaciari e Landucci, e a questori i Senatori Griffoli e Vai. Indi si procedè per ischede alla nomina della Commissione, che dovrà essere incaricata di proporre e di redigere la risposta al discorso del Principe, ed essa risulta dei Senatori Capoquadri, Centofanti, Baldasseroni, Mazzarosa e Giannini; ed alla nomina di due commissioni permanenti l'una di Finanza e l'altra di Contabilità che, dietro a votazione, vengono a comporsi dai Senatori Baldasseroni, Fenzi, Landucci, Franceschi e Mazzarosa per la prima; dei Senatori Griffoli, Tartini, Pieri, Vai e Sozzifanti per la seconda.

Si procede alla formazione delle Sezioni che rimangono composte come appresso:

Prima Sezione.

Torrigiani Cav. M. Pietro — Ramirez di Montalvo Commend. Antonio — Lami Cav. Nicolò — Magnani Consigliere Antonio — Pieri Pecci Cav. Conte Giovanni — Minucci Cav. Gran Croce Monsignor Ferdinando — Mussolti Cav. Prof. Ottaviano Fabbrizio — Rosini Cav. Prof. Giovanni — Tartini Cav. Ferdinando — Sardi Commend. Giovanni.

Seconda Sezione.

Cempini Cav. Gran Croce Consigliere Francesco — Capoquadri Commend. Cesare — Della Gherardese Conte Guido — Centofanti Prof. Silvestro — Amici Cav. Prof. Gio. Batta — Dal Borgo Cav. Bali Giovanni Saladino — Griffoli Cav. Giuseppe — Matteucci Prof. Carlo — Vai Giuseppe.

Terza Sezione.

Maffei Cav. Giulio — Mazzarosa Commend. Antonio — Franceschi Commend. Lelio — Sproni Generale Maggiore Giuseppe — Capei Prof. Pietro — Lamporecchi Cav. Avv. Ranieri — Corsini dei Principi Duca di Casigliano Cav. Don Andrea — Chigi Conte Benedetti Cav. Carlo Corradino — Giannini Cav. Vice-Presidente Vincenzio.

Quarta Sezione.

Conti Cav. Priore Principe Cosimò — Antinori Commend. Direttore Vincenzio — Fenzi Cav. Priore Emanuelle — Guillichini Cav. Vincenzio — Bufalini Cav. Prof. Maurizio — Landucci Cav. Leonida — Baldasseroni Cav. Consigliere Giovanni — Passerini Conte Pietro — Capponi Commend. Marchese Gino.

Quinta Sezione.

Sozzifanti Cav. Alessandro — Parretti Cav. Gran Croce Monsig. Gio. Batta — Compagni Lazzaro — Bani Commend. Presidente

Vincenzio — Pianigiani prof. Giuseppe — Inghirami Padre Ex-Generale Giovanni delle Scuole Pie — Bartolini Cav. Commend. Baldassarre — Bartolini Cav. Prof. Lorenzo — Fornaciari Vice-Presidente.

L'Assemblea invita la Commissione incaricata della redazione di un nuovo regolamento pel Senato, di dargli sollecito sfogo — delibera di proseguire la discussione della Legge sul reclutamento militare, già avviata nella precedente Seduta e sospesa per la chiusura delle Camere — di intraprendere la discussione della Legge sulla istituzione della Corte dei Conti di cui fu già stampato e distribuito il rapporto della relativa Commissione. Il Senatore Griffoli legge alcune parole di encomio intorno al defunto Senatore Rimuccini.

Ordine del giorno per la Seduta di lunedì (15). — Lettura dell'Indirizzo, ove sia in pronto, in risposta al discorso del Principe. — Discussione sulla legge di reclutamento militare: discussione da interrompersi ed aggiornarsi subito che la Commissione presenti il suo progetto di indirizzo.

Consiglio Generale. — Seduta del 15 cor. — Compiuta la ratificazione delle elezioni, meno quella del sig. Venturicci annullata per vizio di forma, l'assemblea passa immediatamente alla elezione del Presidente e dei due Vice presidenti. Dopo la prima prova in cui toccano 28 voti al Deputato Vanni, candidato conservatore e 25 al deputato Taddei, candidato progressista, ad un secondo scrutinio avendo il Deputato Vanni ottenuta la maggioranza di 30 voti, e soli 25 il Deputato Taddei, il Deputato Vanni fu quindi proclamato presidente del Consiglio Generale. Ambedue i vicepresidenti all'incontro sortivano dalle fila del partito liberale, nelle persone dei Deputati Zametti e Filippo De-Bardi. Zametti adducendo a scusa la propria inettitudine, con sentimento di squisita modestia chiedeva alla Camera lo dispensasse del grave incarico, ma sospendeva la risoluzione, dietro calda e ripetuta istanza del Deputato Guerrazzi.

Lunedì 15 Seduta. — Elezione di quattro Segretari e due Provveditori.

STATI ROMANI.

ROMA, 12. gen. Δ Le elezioni, ecco il pensiero, il discorso, l'occupazione di tutti. Ognuno avverte l'importanza di una buona scelta. L'associazione elettorale discute quotidianamente i candidati da proporre. I neri, i codini, i retrogradi si tengono celati, e fin'ora non si conosce in Roma una casa Viale che faccia pendant con quella di Torino. Qui la questione è netta: Papa sì, oppure Papa no. Non c'è via di mezzo; e l'industria dialettica degli onesti forsennati del moderantismo, non può questa volta inalberare insidiosamente l'insegna dei liberali, come fece coll'unità della fusione e colla Costituente Italiana, convertita in rogitto del favoloso Regno Italico.

Son giunti da Ancona varii deputati Rappresentanti di varie provincie. Domandano la pronta mobilitazione della Guardia Nazionale, la sollecita compra di molte armi. Vogliono che sia difesa l'integrità del territorio, e al tempo istesso si offrono, e verranno a difendere in armi la libertà della Costituente. — Simili atti sono sproni, e il Governo non può esservi indifferente. Dicono che stia combinando un grosso prestito sforzoso, e forse l'istituzione di un Comitato di salute Pubblica che agisca con energia e celerità.

L'interdetto papale non è ancora arrivato.

Filippo De-Boni ha intrapreso un nuovo Giornale il *Tribuno*. (nostra corrisp.)

11 gen. — Le Marche, e le Legazioni fecero per le prime sentire ai poteri che reggevano Roma, esser loro determinata volontà di non soggiacere più a lungo al governo papale. E i loro voleri determinarono in gran parte il fatto della Costituente degli Stati Romani. Oggi quelle stesse provincie inviano tre deputati al governo provvisorio nelle persone dei cittadini capitano Orazio Antinori, Antonio Cammerani, e Mariano Ploner, con un indirizzo, il quale, convalidato dal voto dei rappresentanti di molti circoli politici, e de' corpi militari, dichiara apertamente di volere intiera la libertà della Costituente e richiede inoltre al governo, che a garantirli ordini il concentramento presso di essa di un corpo di guardia nazionale mobile. Quest'atto dimostra, come il volere di que' cittadini supplica allo indugiare governativo. In esso si frangeranno gl'intrighi della diplomazia, e del partito retrogrado, e la malafede di chiunque mirasse a nutrire il popolo di promesse, più che di fatti.

AL MINISTERO ROMANO

La Costituente che deve in Roma convocarsi a pronunciare la volontà del popolo nell'ordinamento politico dello Stato, non può, non deve sedere a deliberare, munita soltanto di quella forza che le viene dalla origine e dalla opinione. D'uopo è che sia cinta d'armi; d'armi che ne proteggano la indipendenza, che l'assicurino, la salvino da qualsiasi possibile ostilità, che diano valore a' suoi decreti.

In nome quindi dei Circoli rappresentati da noi sottoscritti, vi domandiamo istantemente, che, mentre i nostri collegi elettorali si apparecchiavano alla nomina dei Deputati che dovranno costì convenire, Voi diate opera più che sollecita immediata, non vana ma efficace, alla mobilitazione e al completo armamento delle Guardie Nazionali, all'acquisto di fucili, di artiglierie e di munizioni da guerra. Intenderete così seriamente a difendere la savranità nazionale, a secondare gli ardenti voti che il grido universale tante volte vi espresse, e provvederete veramente alle supreme attuali necessità.

Che se un disinganno sull'operosità vostra e sul vostro amore alla patria dovesse addolorare la Nazione e frangere affatto le

sue speranze, la Nazione allora, guardando a se sola, in se troverebbe la fede e la potenza dei proprii destini.

Ancona 7 gen. 1849

(seguono le firme)

(Tribuno)

Nelle vie di Civitavecchia, è stato affisso il seguente proclama:

CITTADINI

Pio IX mentre benedice all'armi del Borbone grondanti sangue cittadino, mentre dice suoi teneri figli gli sgherri del turpe tedesco, stupidamente scaglia la scomunica sul suo popolo, che non ebbe altra colpa se non se d'averlo troppo amato: dico sul suo popolo, nessuno eccettuato, poichè chi sarà di voi tanto ingannato o tristo che non ami, che non sostenga, che non vaglia, l'attuale vostra liberale rappresentanza governativa, la quale, siccome uscita dal popolo opera pel popolo, col decretare l'attuazione della costituente dello stato, chiamò pure voi tutti a decidere sulla forma di quel governo che è cosa esclusivamente vostra. Non temete, questa scomunica non è l'espressione del volere di quel Dio di bontà che stabilì l'uguaglianza fra noi col chiamarci tutti fratelli e tutti figli suoi; non è il dettato del suo santo Vangelo che vieta un uomo s'innanzi per arbitrario potere su di un altro, e poi l'opprimere e calpestare. No; non fu il rappresentante del Cristo in terra che dichiarò non più accetta all'altissimo la prece del nostro cuore, fu il lurido avanzo del Principe che vendette rancide fole, sperando che la nostra imbecillità l'avrebbe ridonato al trono.

Pio IX dunque che maledice a chi s'attenta fare di noi tutti una sol famiglia, stretta da un sol patto d'amore, da un sol volere, da un sol interesse, per all'incontro formare di noi un vil gregge di schiavi, e fare di se un tiranno che viva di nostre sciagure, Pio IX è nemico del popolo perchè non vuole la felicità di esso, Pio IX è nemico d'Iddio perchè avversa alle sue sante leggi. Come tale state sicuri: la sua voce non giunge al cielo, come tale il suo atto merita scherno, disprezzo, abominazione. Civitavecchiesi! siate forti ed affratellati. I Romani vi tracciarono la via, percorretela intrepidi. Questa è l'ultima prova, superatela ed avrete vinto il più forte ostacolo, perchè siate restituiti alla dignità di uomo, perchè si formi di questi uomini un sol popolo, perchè da questo popolo si erei una nazione ricca, potente libera. All'opera; Iddio è col popolo.

RIETI, 10 gen. — Domenica, fra le acclamazioni del Popolo e i suoni della banda civica, fu solennizzata l'apertura del nostro Circolo popolare democratico. Nella prima seduta fu per acclamazione prestata adesione alla Costituente Romana, e stabilito il Programma.

BOLOGNA, 12 gen. — Un ordinanza del Prolegato Alessandro Spada, stabilisce, di unanime consenso colla Rappresentanza governativa, Provinciale e Comunale una nuova emissione di boni pel valore di scudi 200,000, divisi in 5 serie da scudi 50 a scudi 5 cadauno. Questa nuova emissione deve servire, per una metà a soccorrere la Cassa Camerale nei bisogni di giustificata urgenza a cui continua ad essere esposta (come per soldi e per le somministrazioni in servizio militare, e per le esigenze politiche di beneficenza e di lavori pubblici) e per l'altra metà al ritiro, mediante il cambio, dei boni portanti la data del 14 agosto 1848, che potranno cangiarsi coi nuovi fino al 15 febbraio 1849 alla Contabilità della Legazione.

— 12 gennaio. — Il partito moderato si agita anche qui a proposito delle nuove elezioni alla Costituente, e cerca con mene sotterranee di sorprendere la pubblica opinione: un Pepoli e un Grabeschi che stanno alla testa dei nostri codicini, tentarono di far approvare la lista dei loro candidati da un distinto popolano, per poi farla correre per la città e ingannare i creduli: ma non ebbero che una assoluta repulsa. Ora essi, che son vecchi proprietari, han volte le loro mene sul contado, dove e per l'influenza che hanno sui loro contadini, e per le calunnie che spandono o fanno spandere contro il partito democratico, dagli agenti che han spedito attorno, sperano di far trionfare i loro candidati, che sono: *Minghetti*, *Avv. Pizzoli* e *Avv. Giovanardi*, che si sono già abbastanza infamati, fuggendo da Roma, quando era maggiore il bisogno d'energia e d'azione nei Poteri costituiti; e che non stette per loro che Roma ricadesse sotto la verga di quella Camarilla che circonda il Pontefice e che avversa ogni libertà; — l'altro è *Bevilacqua*, uomo del passato, e che non può che essere d'inciampo sulla nuova via che lo Stato Romano è destinato a correre. Il partito democratico deve stare all'erta, e agire: quanto più l'opera di costoro è nascosta, tenebrosa, tanto più è pericolosa. La campagna ha bisogno di essere istrutta, incoraggiata: bisogna che le si riveli il mistero che nascondono quei nomi, che le si faccia conoscere la verità: e allora il patriottismo e il buon senso del popolo non s'inganneranno. Bologna ha già dato abbastanza prove d'animo italiano, perchè non siavi a temere che questa volta abbia a mancare.

Ad onta dei lamenti incessanti di certe persone che desiderano un passato che è morto per sempre, è indubitabile che l'ordine qua si va ristabilendo e la pubblica tranquillità non vien più disturbata. Non si sente più nulla di furti, di violenze; e se taluni di questi tali vanno ancora armati attorno, è per tutt'altra ragione, che per la pretesa mancanza di sicurezza: è un ostentazione loro, e una prova del loro mal animo.

Intanto si pensa anche all'esercito. Il Battaglione Zambeccari e Bignami che si trovano qui, sono ammirabili per disciplina, costumatezza e tenuta: del loro animo italiano non ve ne parlo; ne han dato abbastanza prove a Venezia e nei fatti d'armi e nel sopportare pazientemente tanti disagi: e ora anche i codini han potuto averne la certezza, essendo loro riusciti a nulla tutti i tentativi, tutte le mene segrete, per spargere la disunione fra quei benemeriti soldati dell'Italiana Indipendenza. Che anzi son più saldi e uniti che mai:

non desiderano che l'ora di riveder in faccia l'Austriaco, di poter dare il sangue per la Patria, per la libertà. Così tornassero sempre sul capo ai nostri nemici le trame che tentano ad ogni momento!

Nuovi volontarij accorrono dalla provincia, e si vanno così riempiendo i vuoti, che le palle del nemico e le febbri delle lagune han lasciato nelle loro file; e noi desidereremmo che venissero anche di più. Alla vigilia d'una lotta che dovrà decidere dei nostri destini, ognuno che si sente battere in petto un cuore italiano dovrebbe pigliare un fucile e correre alla riscossa: e le Romagne sono abitate da uomini ardenti, italiani: da loro l'Italia si aspetta un soccorso, un potente soccorso, nella lotta suprema che è per cominciare. Che non tradiscano le speranze della patria!

Il benemerito Colonello Lentulus, che si distinse nella campagna di Vicenza, è con noi, e attende alla riorganizzazione specialmente del corpo d'artiglieria. Sarebbe desiderabile che il Governo seguisse le sue idee anche nella organizzazione delle altre armi; che non vedessimo ancora nominarsi ufficiali senza sufficienti garanzie di capacità, che vengano a aggiungere tutt'altro, che quella intelligenza, che ancora si desidera nello stato maggiore della nostra armata.

(Nostra Corrispondenza.)

REGNO DI NAPOLI.

NAPOLI, 7. — La minacciata dimostrazione contro i fumatori, non ha avuto luogo nè ieri, nè ier l'altro, anzi sappiamo che è stato arrestato il figlio del noto monsu Arena, questo turpe strumento della reazione, che aveva tolto pretesto da questa voce per suscitare nuovi disordini. Se il governo il 5 settembre avesse proceduto come il suo dovere gl'imponessa, se avesse fatto arrestare indistintamente quanti tumultuavano sediziosamente per le pubbliche vie, gridando abbasso la costituzione, molti e gravissimi inconvenienti si sarebbero evitati. Il governo invece, per mezzo del suo organo ufficiale, conestò allora quel delitto con mendicanti scuse, chiamò spontanee quelle colpevoli ed innocenti dimostrazioni, raddoppiò di rigore contro quel quartiere della città che si era opposto alla scongiurata reazione, immaginò infine il partito del disordine dispensatore di larghe somme di denaro, crescendo per tal modo gli ardimenti di quel partito veramente fazioso, il quale credè di dover impunemente operare, perchè garantito dalla forza.

Noi che abbiam levato la voce contro chi si faceva istigatore di questa nuova dimostrazione inopportuna e senza scopo, dobbiamo rallegrarci della quiete e dell'ordine mantenuto nella città, perciocchè a tal modo non si è dato il pretesto di attuare nuovi rigori e nuove illegalità. E quanto all'arresto dello Arena, se vero come molti dicono asseverantemente, speriamo che sarà proceduto contro di esso con tutto il rigore delle leggi, come si conviene con chi si fa istigatore di disordini, tanto più che si assicura esser egli asportatore di armi vietate, cioè di due pistole e di un bastone animato. Il partito, che vorrebbe distrutte anche in diritto quelle franchigie, che sono nel fatto una menzogna, è troppo depravato per meritare da noi anche una parola di biasimo, e da quelli che sono i suoi smascherati agenti, e fra i quali è primo lo Arena, ben si può desumere che uomini sian quelli, che si riuniscono in segrete consorzierie onde raggiungere lo scopo perverso e vilissimo cui essi mirano.

(Libero.)

— 8 gennaio — Le cose politiche del nostro paese vanno bene sul riflesso, che il sentimento di liberalismo progredisce in modo, che dal 29 gennaio giorno della proclamazione della nostra costituzione fin'ora i lumi de' diritti dell'uomo si sono quasi universalizzati, e certamente non si spagneranno più, per cui dovranno partorire il loro legittimo effetto. D'altronde il governo con una mano di ferro facilitata dal militare cerca comprimere le verità materiche ridotte a semplicismo, e perciò di facile intelligenza a tutti.

Si cerca avvicinare le camere col ministero ma a condizioni troppo esigenti da parte del potere; cioè 1. che le Camere non dovessero portar riflessioni sull'articolo del progetto di Stato discusso, che riguarda la guerra, nè tampoco sindacare l'aumento smisurato dell'armata.

2. Per l'esercizio 1849 non si doveva pensare a Guardia Nazionale.

3. Ampliamento della lista Civile non tanto per il Re, che per la famiglia de' secondogeniti.

4. Finalmente un voto di fiducia pel ministero. Si prometteva però surrogarsi un novello ministero all'attuale co'nomi qui appreso.

Filangeri Presidenza e di guerra — *Cassero* affari esteri — *Cianciulli* interno — *Fortunato* finanze — *Ciardulli* agricoltura, e commercio — *Spinelli* Lavori pubblici — *Longobardi* grazia, e giustizia. — Ma i deputati hanno creduto piuttosto essere sciolti, che annuire a tale richiesta.

(Epoca.)

— 9 gen. — Ad onta delle severe misure repressive che il Governo napoletano non cessa d'impiegare, ad onta della tanto lodata energia del Maresciallo di Campo Conte Enrico Statella e della numerosa truppa messa a sua disposizione, ad onta del concorso della Guardia Nazionale locale di cui menasi tanto vanto, la regione montuosa della Calabria e delle Provincie vicine è tuttora percorsa da bande armate, che il Governo chiama briganti; egli è astretto dopo sei mesi di continue persecuzioni, d'una caccia senza posa, a confessare di non essere venuto a capo a distruggerle, a ridurle all'impotenza. Di quando in quando, attraverso gli ostacoli d'ogni natura, che il governo mette alla libera comunicazione di quella parte dello stato colle altre, ci giungono agli orecchi gli arditi fatti di quella gente guerrigliera, che protesta a suo modo contro l'oppressione del Governo, e tiene ancor viva, sebbene a stento, la fiamma della insurrezione che alcuni mesi fa aveva accesa tutta la regione montana.

Egli è per questo, che contro a quei pochi audaci si rom-

pe tutto l'apparato di forze che il Governo dispone, ed è per questo, che a quelle sottili bande, che il Governo chiama di briganti, è accaparrata la segreta connivenza degli abitanti, la simpatia dei paesi. In quei liberi petti si conserva la scintilla che riaccenderà, presto, al prorompere dell'occasione, la nuova guerra d'insurrezione.

SICILIA.

— 23 dicembre. — Ieri il Ministero della guerra e quello delle finanze, portatisi alla Camera dei Comuni di unità ai loro colleghi, dieder conto delle loro operazioni.

La opposizione, al solito, fece le sue interpellazioni. Il deputato de Marco con dignità e calma, con fuoco patriottico e consciencioso intendimento, il Natoli con la solita virulenza, e con la solita esagerazione ed alterazione di fatti e di parole l'interdonato.

Gli applausi ottenuti da qualcuno degli oppositori furono unanimi; ma fragorosissimi e per lungo spazio di tempo prolungati per due ministri che seppero con la verità dei fatti e con la dimostrazione delle cause e delle disposizioni date distrugger tutte le accuse, che da più giorni sparse nella capitale, e riepilogate dall'opposizione alla Camera, avean compromessa la fiducia e l'armonia fra popolo e ministero. Ma il buon senso di questo popolo ha fatto, come farà sempre, giustizia a favore di chi sente la verità, ed il vero patriottismo.

TRIONFO DEL MINISTERO TORRE-ARSA.

Una gara di sapienza, di entusiasmo, e di santissimo spirito pubblico tra popolo e Parlamento, tra un ministero che cadea, ed un altro che sorgea presentò il paese in questo giorno, che la nostra storia segnerà come prova evidentissima del buon senso del popolo siciliano.

Il paese l'ha voluto, il Parlamento nazionale l'ha comandato, ed il ministero Torrearsa ha ripreso i poteri fra gli applausi universali e la pubblica soddisfazione.

PRESIDENZA DEL GOVERNO.

Palermo, 29 Dicembre 1848.

Signor Presidente.

Mio malgrado ieri aveva io accettata la rinunzia del ministero del 13 agosto, ed a vive istanze ottenuto l'adesione dei nuovi ministri.

Questi ultimi aveano anch'essi stamane presentato la loro dimissione, ch'io non potei accettare per non far restare il paese senza ministri.

Però cedendo il ministero dimesso al voto delle Camere ed alle pubbliche e generali dimostrazioni, ha consentito a riassumere le sue funzioni, e per tal modo ho potuto contentare i desiderii degli altri ministri, accettando la loro rinunzia, nella fiducia, che anche essi avrebbero ben servito la patria.

Ho l'onore di manifestare tutto ciò a lei perchè si compiaccia darne partecipazione a codesta Camera.

Il presidente del governo del regno di Sicilia

RUGGIERO SETTIMO.

Il ministro degli affari esteri e del comm.

Firmato: MARCHESI DI TORREARSA.

Ai signori Presidenti delle due Camere legislative.

BOLLETTINO DELL'ESTERO.

FRANCIA.

Fra mezzo alle contumelie e le vergogne della stampa reazionaria francese, ci è dolce udire un saluto fraterno, una parola di incoraggiamento e di speranza, muovere da quella terra sacra della libertà moderna. Compagni nelle ispirazioni e nelle idee, i democratici d'ogni paese mandano un solo grido, il grido della libertà dei popoli. Amici e fratelli, noi vi salutiamo col cuore, applaudendo ai vostri sforzi magnanimi verso la democrazia universale. Riproduciamo le seguenti parole calde di generosa simpatia che indirizza all'Italia il *Peuple Souverain* di Lione, giornale della scuola democratica e sociale:

« Tu sarai libera, o Italia! tu sarai ben tosto una grande nazione! Tutte le glorie hanno illustrato il tuo suolo; i grandi uomini, gli uomini di genio vi furono sì numerosi, quanto le stelle del firmamento; una sola cosa manca da secoli a' tuoi figli: la libertà! . . .

» Italiani, nostri fratelli, i democratici della Francia vi amano e v'ammirano. I nostri sguardi e i nostri cuori pendono sulla lotta gigantesca, che avete intrapresa contro i vostri oppressori. Coraggio, pazienza! I nostri voti non saranno sempre sterili, e il giorno avvicina in cui ci sarà dato mescolare il nostro sangue al vostro sui campi di battaglia della libertà, e combattere con voi per l'indipendenza generale delle nazioni!

» Italiani, giacchè la fiamma della libertà s'è alla fine riaccesa per voi, non lasciate che vi sia tolta, bandite ogni gelosia, ogni divisione, non permettete che il nemico semini in mezzo a voi la discordia, ma tenete uniti i vostri cuori, e non deponete le armi che il giorno in cui avrete conquistata alla vostra patria la libertà, ed al mondo intero la *Repubblica universale*.

» Tutti i popoli hanno gli occhi su voi, i re medesimi vi sogguardano con spavento.

» Risvegliati, risvegliati! Rivestiti di forza, o Italia! terra classica della libertà, patria di Bruto e di Catone! Risvegliati come ai vecchi giorni, come ai secoli passati! I tuoi figli erano caduti, estenuati; ma ora ascolta la voce del Signore, che difende la causa degli oppressi. « Per troppo tempo, voi avete bevuto alla coppa dell'angoscia e dell'ingiustizia, voi non vi beverete più! »

» Rallegratevi, gioite, l'ora della liberazione è suonata, che tutti i popoli si diano la mano e ripetino insieme:

« Gloria all'Italia, che ha vinto i suoi oppressori, che ha atterrato il dispotismo! » —

Leviamo dal *Peuple* di Parigi:

« La *Reforme* ha, come noi, denunciato un progetto d'intervento concepito dagli ex-dinastici per ristabilire la sovranità del Papa.

» Noi scongiuriamo i rivoluzionari romani ad affrettarsi di dichiarare la decadenza di Pio IX e la convocazione d'una Assemblée Costituente. Essi saranno allora sicuri contro un intervento francese; giacchè nè il Presidente nè l'Assemblea non potrebbero violare impunemente la Costituzione. Giacchè l'articolo 5 del preambolo della Costituzione dice: « La Francia rispetta le nazionalità straniere, come intende di far rispettare la sua, non intraprende guerra alcuna per idea di conquista, e non impiega mai le sue forze contro la libertà di un popolo. »

» Quel giorno in cui i rivoluzionari romani saranno un Popolo costituente, quest'articolo verrà ad essere un ostacolo insormontabile per i gesuiti francesi.

» Noi chiamiamo su questo articolo l'attenzione de' nostri amici e dei nostri nemici. Il Popolo saprà far rispettare la Costituzione, i suoi rappresentanti non hanno che a rammentarla, se fa bisogno, al potere esecutivo! »

PARIGI, 7 gen. — L'Assemblea, nella sua seduta del 6, ha continuato la discussione sul progetto di legge relativo al lavoro nelle prigioni. L'Articolo primo già adottato nella seduta precedente, la discussione volgeva sull'Articolo secondo così concepito: I prodotti fabbricati dai detenuti delle case centrali di forza e di correzione, non potranno esser messi sul mercato in concorrenza con quelli del lavoro libero. Il dibattimento fu interrotto dalle interpellazioni di Dupont de Bussac indirizzate al capo del Gabinetto sulle recenti modificazioni del Ministero. La Camera fu occupata così per tutto il resto della seduta, e passò quindi all'Ordine del giorno.

Leggiamo nel *National*:

L'*Hermine de Nantes* pubblicò la lettera indirizzata dal presidente della Repubblica a *Matteville*: *La Patrie* di questa sera la riproduce dichiarando che ha motivo di crederla esatta.

Signor Ministro,

Ho dimandato al Prefetto di polizia se qualche volta non riceveva rapporti sulla diplomazia; mi fu risposto affermativamente, ed aggiunse che ieri vi aveva rimesso le copie di un Dispaccio sull'Italia. Voi lo vedete, essi mi devono essere rimessi direttamente, e devo quindi esprimermi il mio malcontento pel ritardo che mettete a comunicarmeli.

Io vi prego pure di inviarmi i sedici cartoni che vi ho domandato, io li voglio per giovedì (son quelli relativi agli affari di Strasburgo e Bologna) Io non son d'avviso che il Ministro dell'Interno rediga gli articoli che son miei personali, questo non si faceva sotto Luigi Filippo, e ciò non deve essere.

Da qualche giorno in qua io non ho ricevuto Dispacci telegrafici; infine io veggio bene che i ministri, che ho nominato, vogliono trattarmi come se la famosa Costituzione di *Sicéys* fosse in vigore; ma io non lo soffrirò mai.

L. N. BONAPARTE.

GERMANIA.

FRANCOFORTE, 7 gen. — Il Comitato incaricato di fare un rapporto sul Programma di *Gagern*, ha deciso ieri, alla maggioranza di dieci contro cinque, di proporre che l'assemblea rifiuti al Ministero i chiesti poteri di negoziare col Gabinetto d'Olmütz per mezzo d'ambasciatori, sulle relazioni da stabilirsi tra i paesi austro-tedeschi e l'Impero Germanico: che tali rapporti devono essere regolati dall'assemblea medesima, e che soltanto sia commesso al Potere Centrale d'entrare in trattative coll'Austria, in via diplomatica, intorno alle di lei provincie non tedesche. Se una simile proposizione viene adottata dal Congresso, la questione si prolungherà assai, perchè il modo di far entrare l'Austria nella Germania sarà discusso nell'assemblea, che avocherebbe a sé il diritto di fissare l'estensione dell'impero tedesco e la natura dei legami che deve unire le differenti parti dello stesso. In ogni caso, se il partito che forma la maggioranza della Commissione l'ottiene pure nell'assemblea, l'Austria avrebbe raggiunto il suo scopo, che è quello di guadagnar tempo, fino a tanto che la guerra d'Ungheria sia terminata, onde assumere allora quel contegno che le circostanze le permetteranno di prendere. Non è difficile pure d'indovinare che l'Austria spera anche, col suo intervento, d'introdurre nella Costituzione Germanica cambiamenti tali, che, o la Prussia rifiuterà allora di fondersi colla Germania, o se persiste nella sua candidatura alla corona imperiale, il suo potere sarà più apparente che reale sui singoli stati. Noi l'abbiamo detto; i gretti e gelosi interessi delle dinastie guasteranno sempre ogni opera nazionale.

Malgrado tutte le apparenze favorevoli all'Austria, *Gagern* sembra certo ancora di far trionfare il suo programma, il di cui scopo, come è già noto, è d'escludere l'Austria dalla Germania, e di formare una Germania il più possibilmente compatta sotto il Protettorato della Prussia. Furono dallo stesso fatte proposizioni di assumere il Ministero dell'Interno Germanico al già ministro bavarese di *Lerchenfeld*.

— Si continua a parlare di movimenti di truppe prussiane verso il Reno. Noi che non pensiamo ad accusare il Presidente della Repubblica Francese di progetti bellicosi contro l'Alemagna, siamo quasi tentati di credere che sia questo un maneggio della Prussia, la quale fingerebbe di spaventarsi dell'ambizione francese, per farsi, in faccia alla nazione un merito della sua prontezza ad opporvisi.

KASSEL, 5 gen. — La Camera dei rappresentati ha emesso il voto quasi unanime che la Prussia sia posta alla testa dell'Impero austriaco.

LIPSIA, 4. — Lo spirito democratico continua a protestare contro la forza brutata che sta al servizio della reazione. — Il 30 settembre la guarnigione di Gotha ebbe un conflitto sanguinoso coi proletarij di quella città.

BERLINO, 7 gen. — Seguono i rigori del Governo contro gli ufficiali e gli impiegati che si mostrarono favorevoli all'assem-

blea Nazionale: ma ciò appunto gli ha reso nuovamente ostile l'opinione pubblica, che per un momento era stata sedotta dalla Costituzione emanata dal Re. Le elezioni, sopra tutto nelle provincie renane, minacciano di riescire nel senso democratico.

FRONTIERE POLACCHE, 2 Gennaio.

— Se fosse possibile che le trattative diplomatiche e l'impiego della forza materiale bastassero a distruggere le nazionalità, una parte del G. Ducato di Posen non sarebbe ora più polacca, ma tedesca. I commissarij tedeschi hanno posto fine alla demarcazione dei confini che costituiscono ormai una Posnanja tedesca, ed una Posnanja polacca.

AUSTRIA.

VIENNA, 5. — Il decimo Bollettino dell'armata annunzia che i nostri avamposti stanno innanzi a Buda. Il corpo di *Perczel*, battuto a Morte, non giungerà più a Buda. Pest. Si conferma la voce di trattative intavolate col ministro ungherese *Deak* e si spera che Pesth capitolerà. In questo caso non rimane altro rifugio all'armata ribelle che di ritirarsi per le immense steppe che sono dietro la *Theiss*, ove la popolazione, è puramente magiara. Il Bollettino prosiegue di questo tenore dipingendo la situazione degli Ungheresi come disperata; sembra tuttavia che alcune espressioni del medesimo intorno allo stato delle cose verso la Fransiavania, voglia prepararci all'annunzio di qualche vittoria riportata in quelle parti dai Magiari.

L'Università sarà effettivamente riaperta il 4, febbraio ma le differenti facoltà saranno distribuite in quartieri assai lontane l'una dall'altra. Questa dislocazione della gioventù, prova quanto timore essa ispiri al Governo.

La Casa *Rotschild* deve essersi offerta d'assumersi una parte del nuovo prestito.

Radetzky sarà creato duca di Custosa.

KREMSIER, 4 gennaio. — Il Gabinetto austriaco ha gittato la maschera d'ipocrita liberalismo che aveva presa nell'assumere il potere, allorchè le circostanze. critiche dell'Austria non gli permettevano ancora di rinunziare all'appoggio nazionale. Ora sembra che l'alleanza della Russia, e le favorevoli notizie dell'Ungheria l'abbiano rinfornato, e confessa schiettamente le sue massime di diritto divino. Questa dichiarazione gli è fors'anche dettata dalla Russia. Nella seduta di ieri il Conte *Stadion*, appartenente ad una famiglia che di generazione in generazione si è sempre mostrata sostenitrice dell'assolutismo, ha apertamente negato il principio della sovranità popolare. Egli riguarda ogni potente o tacita ricognizione di questo principio come una lesione dei diritti del trono, lesione che non è da tollerarsi. Questa inaspettata posizione presa dal Ministero ha sbalordito la Camera in modo che nessuno seppe che rispondere. La discussione sull'incidente è stata rimessa al giorno 8: ma è più che probabile che l'assemblea piegherà il capo, e che in Austria il popolo sarà detronizzato legalmente come lo era già di fatto, dopo la soffocata rivoluzione del 6 ottobre. Se, per impossibile, la Camera sentisse velleità di voler almeno salvare il principio della sovranità popolare, il Ministero non si farà nessuno scrupolo di rimandarla a casa, interrompendola nella sua missione di Costituente. L'articolo della Costituzione, che diede origine all'imperiosa dichiarazione di *Stadion*, era uno degli Statuti fondamentali, ed esprimeva il principio seguente: *Tutti i poteri dello Stato vengono adl Popolo.*

OLMUTZ, 3 gen. — Si parlò già del posto d'ambasciatore a Londra che si destina al P. *Paolo Esterhazy*. Oggi il Conte *Maurizio Esterhazy* parte per Gaeta, in qualità d'Inviato pres soii Papa. L'Austria paga i *Zichy* cel posto di Commissario Imperiale in una Provincia ungherese, e gli *Esterhazy* coi titolo d'ambasciatori, pella loro defezione alla causa magiara.

DALL'ALTO ADIGE, 30 dic. — Pare che si sia risoluto di abbandonare la grandiosa strada dello *Stelvio*, che costò tanto denaro alla Lombardia.

DALLA SAVA, 31 dic. — (*Corrisp. Slava*).

La morte del *Wojewoda*, serviano *Supplikatz*, ha prodotto una triste sensazione, e si crede che il veleno magiario vi abbia contribuito. Gli affari nostri sono in cattivo stato verso la Transilvania. I Magiari hanno adeguato a terra 300 case serviane a S. Tommaso: le chiese greche e le aquile imperiali furono disonorate. Soltanto dieci case di tedeschi furono risparmiate, perchè i loro abitanti avevano ad essi servito di spie; ma i Serviani vi diedero il fuoco prima di ritirarsi.

Si sa da Parigi, che il nuovo Potere esecutivo finge tuttora ignorare l'esistenza d'un Governo Centrale Germanico. Egli tratta esclusivamente cogli inviati dei singoli Stati tedeschi.

CRACOVIA, 27 dic. — Si è sparsa la voce che il Principe *Paskiewitz*, luogotenente del regno di Polonia, sia morto.

RAAB, 2 dic. — La *Gazzetta d'Agram* del 6 gennaio sotto quella rubrica sembra smentire la notizia data dai giornali di Vienna, cioè che l'ungherese *Deak* sia entrato con *Windisgrätz* in trattative per la capitolazione di Buda-Pesth. *Deak* avrebbe infatti parlato in proposito nell'assemblea di Pesth, ma sarebbe stato ridotto al silenzio dall'eloquenza di *Kossuth*. Il nemico deve trovare la sua tomba in faccia a Pesth: così finiva il discorso del dittatore Magiario.

CROAZIA, SLAVONIA, DALMAZIA.

Fu certamente osservato che *Jellachich* è stato nominato governatore della Dalmazia, probabilmente per eseguire una delle condizioni volute dal prepotente Bano, cioè di sottomettere la Dalmazia alla supremazia dei Croati, che in queste ultime critiche circostanze dell'Austria sono il di lei più fermo sostegno. I deputati Dalmati reclamarono inutilmente nell'assemblea di *Kremsier* contro questa tendenza manifesta d'incorporare alla Croazia la Dalmazia, che sempre ebbe un'amministrazione separata. Ora il Circolo slavo d'Agram, conosciuto sotto il nome di *Slavenska lipa*, nell'intento di dissipare i timori dei Dalmatini, ha mandato ad essi un Indirizzo fraterno, invitandoli a considerare la nomina del Bano *Jellachich* a loro governatore, non come un segno di veruna supremazia sopra di essi, ma come un legame tra fratelli. I figli slavi devono bentosto formare una sola famiglia dal Danubio all'Adriatico.

CEPIN, 30 dic. — Dopo la morte del *Wojewoda*, il Patriarca ha nominato il generale *Todorowicz* a comandante in capo le forze serviane a *Panczowa*.

RESA DI BUDA E DI PESTH.

TRIESTE, 8 gen. — È giunto questa mattina il seguente dispaccio telegrafico:

Dall'I. R. ufficio telegrafico dell'ispezione del Sud.

Dispaccio Telegrafico

Giunto alle ore 9 e 10 minuti del gennaio 1849 da Vienna a Gratz e a Cilli, spedito poi alle ore 10.

Il Tenente-Maresciallo Barone *Welden* al Tenente-Maresciallo *Spanocchi* a Gratz e al comando di stazione a Cilli.

Il Feldmaresciallo Principe *Windischgrätz* è entrato il 5 corrente in Buda e Pesth senza colpo ferire.

NB. Per Cilli. Questa notizia è da inoltrarsi tosto mediante corriere a Trieste e Milano.

Mayer, I. R. Telegrafista.

(*Osserv. Triestino*.)

INGHILTERRA.

Pubblighiamo una corrispondenza del *Daily News* sugli affari di Roma:

» Qui continua la massima tranquillità. La giunta suprema ha il pieno esercizio del potere esecutivo, ed il Parlamento provvede agli affari. La malattia del conte *Mamiani* è di qualche impedimento ai lavori del Ministero, ma l'accessione al gabinetto di *Armellini* e di altri, compensa questo inconveniente. Il sig. *Campello* ministro della guerra mostra molta attività nell'organizzare una forza reale d'armata; e la sua circolare d'oggi offre dieci scudi di premio a chiunque ingaggi dieci soldati: l'uom felice che ne condurrà 20, sarà per ciò solo caporale; chi trenta, sergente; e sarà premiato col posto di sottotenente colui che si presenterà con 100 seguaci. Il principe di *Canino* è sulle furie perchè suo cugino per motivi elettorali abbia rinnegata ogni relazione colla sua firma. La lettera del presidente al nunzio di Parigi sembrerà un documento piuttosto bizzarro a chi rammenti, che *Luigi Napoleone* fece le prime prove andando a combattere il poter temporale del Papa in quella insurrezione che costò la vita a suo fratello, quando entrambi fuggirono la casa paterna dell'ex-re d'Olanda, per andar a prendere parte ad una scaramuccia contro Papa Gregorio.

» Ora si sta naturalmente deliberando la convocazione di un'Assemblea Costituente, che determini in modo stabile i destini del paese. Gli uomini che sono ora al timone della nave non mostrano alcuna fretta inconsiderata di precipitar la conclusione; nè il pontefice somministra alcun motivo di spinger ansiosamente le cose verso una crisi. Egli esercita tuttora in tutta la sua pienezza il potere spirituale, che non venne mai per la testa ai Romani di diminuirgli. Egli ordinò che sia celebrata all'alba la messa di Natale solita a dirsi a mezzanotte; e così sarà fatto. Nel sentimento pubblico, non v'è il più leggiero sintomo di reazione. Coloro che fecero assegnamento sovra di esso mostrarono di conoscere ben poco Roma ed i Romani. Molta indignazione affettano i giornali spagnuoli ed irlandesi: ma i Romani non dimandano che di poter regolare a proprio modo le loro faccende temporali.

» Essi impararono dall'esperienza che l're pontefici, invece di trovare nel poter temporale un appoggio alla indipendenza del potere spirituale, furono sempre costretti a far della influenza spirituale un sussidiario sostegno alla temporale corona, ed a regolare gli oracoli del Vaticano sulle convenienze politiche atte a conservare il fatal dono di *Carlomagno* o di *Cstantino*, o di chiunque altro vogliasi supporre essere stato l'institutore del patrimonio di San Pietro.

NOTIZIE DEL MATTINO.

(15 Gennaio.)

FIRENZE, 15. — Corre voce che sia giunta notizia ufficiale dell'intervento Francese a Civitavecchia.

LIVORNO, 14 gen. — Persona giunta questa mattina da Napoli col Vapore, ha annunziato che il di 9 corrente è stato tirato un colpo di Carabina sul Re di Napoli nelle strade di Gaeta. La palla ha colpito il di lui cavallo e lo ha steso a terra. Le Guardie del Corpo che servivano di scorta al Re si sono impadronite di quel generoso, inseguendolo nella fuga. (Alba)

VIENNA, 7 gen. — 12° Bollettino. Il Principe di *Windischgrätz* è entrato il 5 a Buda-Pesth senza colpo ferire. La fortezza e le alture sono tuttora occupate dall'armata ungherese.

Secondo l'*Osserv. Triestino* gli Ungheresi sarebbero padroni della sola fortezza, mentre le alture sarebbero occupate dagli Imperiali.

ANTONIO MORDINI, Direttore responsabile.

AVVISO.

Il Consiglio Dirigente dell'associazione dell'emigrazione per l'insegnamento militare, invita gli emigrati a convenire il giorno diciassette del corrente mese di gennajo nel Convento della Badia dirimpetto al Bargello, per la discussione del regolamento di disciplina, per il versamento del contributo stabilito dallo statuto dell'associazione, e per avere comunicazione degli insegnamenti che vanno ad essere attivati il giorno diciotto del mese corrente.

Firenze il giorno 15 gennaio 1849.

All'Ufficio della Distribuzione del Giornale LA COSTITUENTE in Piazza del Duomo N° 6243 trovasi vendibile:

L'INNO NAZIONALE ITALIANO

Poesia di **GOFFREDO MAMELI**.

MUSICA DEL MAESTRO VERDI.

al Prezzo di *Toscane Lire 2*.

a beneficio dell'Associazione Nazionale per la Costituente Italiana.

TIPOGRAFIA LE MONNIER.